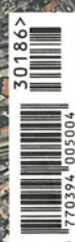


0102

wien

la rivista internazionale di architettura e arti del progetto gennaio/febbraio 2023

www.0102.com
Canada CAD \$19.95 / UK GBP 19.50 / Greece € 12.00
Czechia Kč 240 / Poland zł 22.00 / Spain € 22.00 / Switzerland CHF 30.00 / USA \$40.00 / Belgium € 22.00 / Austria € 31.00



introduction Michael Obrist, Pier Paolo Tamburelli / **editorial** Gundula Rakowitz / **critical lectures** A.L. Friel, E. Pfaffeneder, C. Poulin, P. Pregesbauer, G. Schnabl, A. Sherman, G. Yersin / Michael Klein / Pier Paolo Tamburelli / **interview** Amila Sirbegovic, Kurt Hofstetter / **projects** Einszueins Architektur / Franz&Sue / DMAA / COOP HIMMELB(L)AU / Jabornegg & Pálffy / querkraft / PSLA / INNOCAD architecture / Riepl Kaufmann Bammer / schenker salvi weber architekten, feld72 / Zaha Hadid Architect / Zechner & Zechner / Dominique Perrault Architect / Martin Mostböck, Pesendorfer | Machalek Architects / **vienna itineraries** / **design focus** massive

Housing Vienna: Welfare, Gouvernement, Daily Life

Michael Klein

La questione abitativa a Vienna: previdenza sociale, politiche amministrative, vita quotidiana

A Vienna, l'edilizia sociale è uno strumento del welfare. La città possiede uno dei patrimoni immobiliari residenziali più grandi d'Europa, con 220.000 unità cui se ne sommano altre 136.000 legate alle cooperative di abitazione a basso profitto¹. Sviluppato nel corso di oltre un secolo, questo modello è stato regolarmente adattato ai mutamenti delle condizioni socio-economiche e spaziali. La questione abitativa è da molti anni al centro dello sviluppo urbano e contribuisce in modo essenziale alla conformazione della città e alla qualità della vita che offre.

I. La questione abitativa dopo il 1945

L'evoluzione della città nella storia e la sua ricostruzione nel dopoguerra

L'immagine attuale di Vienna coincide perlopiù con quella di una città storica. Paradossalmente, ciò dipende da come la città affrontò la modernità e dall'approccio ambivalente alla ricostruzione dopo il secondo conflitto mondiale. Malgrado gli sforzi volti alla modernizzazione – rispecchiati dal detto: "Ricostruire significa migliorare" (ZIT) –, tali tentativi si rivelarono piuttosto limitati nella pratica. Il tema dell'abitazione diventò prioritario dopo la Seconda guerra mondiale, quando Vienna dovette fare i conti con i danni bellici, oltre che con i cittadini rimasti senza casa e gli sfollati di ritorno. La decisione politica di costruire nuovi edifici di edilizia sociale, tuttavia, metteva in luce l'impegno della città rispetto al lascito della "Vienna Rossa", il periodo fra le due guerre in cui la città era stata governata con un regime socialdemocratico, e al suo programma residenziale.

L'abitazione tornava quindi a essere vista come un diritto umano e come una forma essenziale di previdenza sociale. Il progetto per la nuova città prevedeva un'intensa attività pubblica e chiedeva agli "esperti di concentrarsi sul bene comune", "mettendo al centro della progettazione urbana l'uomo anziché il profitto"², poiché "la ricostruzione non doveva essere una faccenda privata" (ZIT)³. Focalizzate sul "bene comune", le cosiddette cooperative di abitazione a basso profitto svolsero un ruolo centrale. La ricostruzione esigeva una visione chiara di una nuova Vienna, in contrapposizione alla città vecchia⁴: "La Großstadt [grande città] doveva essere decongestionata in base alle Erkenntnissee [constatazioni] della moderna pianificazione urbana" (Novy, 1946)⁵, si leggeva sulla rivista "Der Aufbau" ("ricostruzione").

A dispetto di questa visione grandiosa, molti progetti erano però in aperto contrasto con la prospettiva modernista di una città verde e decongestionata.

Social housing is a key instrument of welfare in Vienna. The city is one of the largest owners of residential real estate in Europe (220,000 units), with an additional 136,000 units available through limited profit housing cooperatives¹. Developed over almost a hundred years, this model has been consistently adapted to changing economic, societal and spatial conditions. Housing has been the enduring focus of urban development and substantially contributes to the city's character and quality of life.

I. Housing after 1945 The Progress of the City through history and its postwar reconstruction

Our modern image of Vienna is largely that of a historic city. Paradoxically, this is due to the way in which the city engaged with modernization and the ambivalent approach to reconstruction taken after World War II. While efforts were made to modernize it, exemplified by the maxim: "[r]econstruction means making it better" (ZIT), this practice was rather restrained in actual practice. Housing had become a priority after WWII, when the city had to deal with major destruction and homeless citizens, returning evacuees and displaced persons. The political decision for new social housing, however, emphasized the commitment of the municipality to the legacy of Red Vienna: the interwar period of Social Democracy and its housing programme. Now, again, housing was seen as a human right and basic means of welfare. The plan for a new city included strong public activity and the call for "experts to focus on the common good" making "people - and not profit - the target of urban design"², as "reconstruction must not be a private affair." (ZIT)³. With their focus on "the common good" so-called limited profit housing cooperatives (LPHCs), played an integral role. Reconstruction implied a clear vision of a new Vienna in opposition to the historic city⁴.

Michael Klein, TU Wien, Unità di ricerca su Housing e Design. Il mio lavoro esplora l'architettura e la città all'intersezione dei campi dell'architettura, delle arti, della storia e dell'urbanistica. Mi interesso di housing, domesticità e vita quotidiana e di come queste siano state modellate attraverso formazioni discorsive e forze materiali, con un background di teoria politica ed estetica. Sono membro del consiglio di amministrazione di *dérive* – rivista di ricerca urbana e della Società austriaca di architettura (ÖGFA). Tra i libri: *The Design of Scarcity* (Strelka Press, 2014), *Modelling Vienna - Real Fictions in Social Housing* (Turia+Kant, 2015), *Building Critique, Architecture and its Discontents* (Spector Books, 2020).

Michael Klein, TU Wien, Research Unit of Housing and Design. My work explores architecture and the city at the intersection of the fields of architecture, the arts, history and urbanism. With these, I have an interest in housing, domesticity and everyday life and how it has been shaped through discursive formations and material forces with a background in political and aesthetic theory. I am a board member of *dérive* – journal for urban research and the Austrian Society for Architecture (ÖGFA). Books include *The Design of Scarcity* (Strelka Press, 2014), *Modelling Vienna - Real Fictions in Social Housing* (Turia+Kant, 2015), *Building Critique, Architecture and its Discontents* (Spector Books, 2020).

Adolf Loos, Settlement Movement: House with one wall, 1921.

Ricostruire spesso significava proprio ri-costruire, in senso letterale, lo schema della città che già esisteva, e anziché essere decongestionata Vienna si ritrovò più affollata che in passato.

Nel bel mezzo di questo dilemma, l'amministrazione si concentrò su un solo aspetto: costruire. Il tema dell'abitazione diventò uno strumento idoneo alla gestione della società che stava emergendo, per quanto riguardava il biopotere nella pianificazione familiare o il miglioramento delle condizioni di salute della cittadinanza, garantendone così l'apporto all'economia generale e offrendole al tempo stesso la previdenza sociale. Le abitazioni della Vienna post-bellica fornirono quindi le basi necessarie alla riproduzione: la casa era uno spazio ricreativo e di riposo (l'altra faccia del lavoro); era il luogo del consumo; il luogo della riproduzione della forza lavoro; il luogo della riproduzione sociale e, inoltre, della riproduzione della famiglia, a cui si ancoravano tutti gli aspetti appena citati.

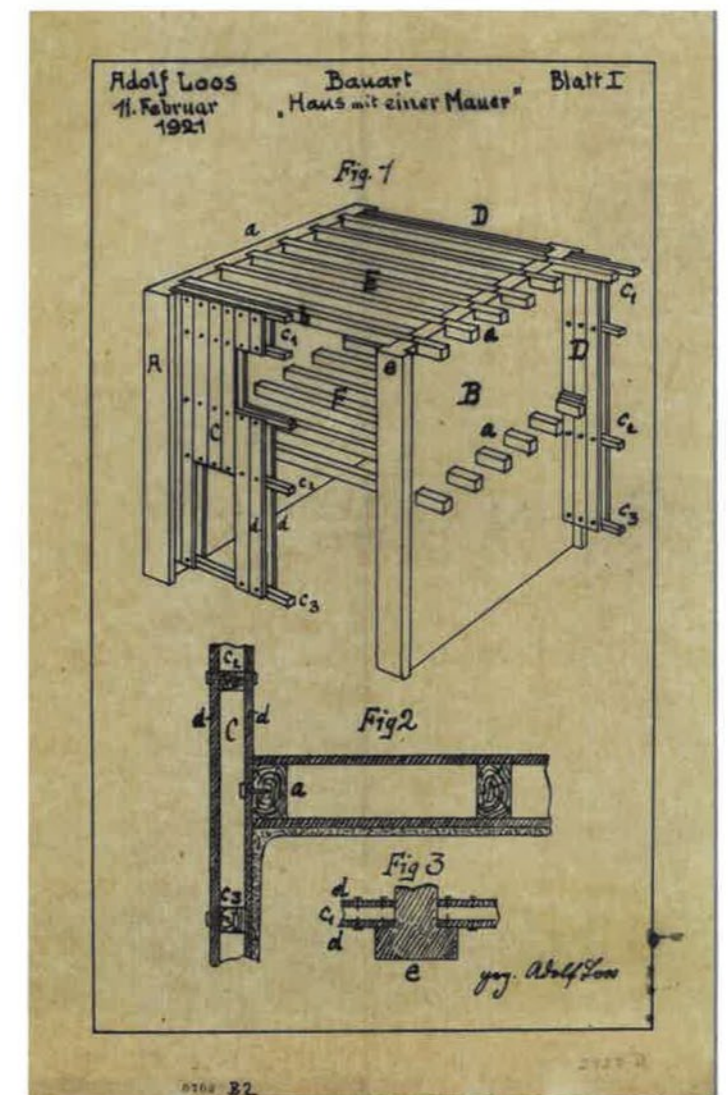
La città moderna fuori dalla città

Con gli anni '60 arrivò un cambiamento graduale nello sforzo volto alla modernizzazione. Con il boom economico, e i prezzi crescenti del terreno e della forza lavoro, l'espansione urbana in periferia rappresentava una soluzione economicamente vantaggiosa. La fiducia nelle tecnologie allora emergenti e il loro utilizzo spiegano l'interesse sorto in questo periodo per la prefabbricazione e la produzione seriale di abitazioni. L'amministrazione cittadina lo giustificò parlando della mancanza di una forza lavoro qualificata e della possibilità di una produzione continuativa nel corso dell'intero anno. L'automazione e la prefabbricazione di elementi edili seguiva la logica fordista dell'efficienza e dell'ottimizzazione.

Ai confini della città furono definite le direttive dello sviluppo futuro, nella prospettiva di implementare una separazione moderna e funzionale negli schemi lineari e ricorrenti in linea con il sistema abitativo prefabbricato e più standardizzato dell'Europa dell'Est⁶. Poiché l'obiettivo principale era la crescita, la casa arrivò – anche grazie allo sviluppo tecnologico sempre più avanzato – ad assorbire strutture che fino ad allora erano state esterne e comunitarie. Questa svolta verso il privato sostenne la supremazia della famiglia nucleare all'interno della società.

Ripensare il modernismo

Fino agli anni '70 la modernizzazione non riguardò la città vecchia, soprattutto il quartiere del Gründerzeitviertel, generando una notevole disparità fra la periferia moderna e il centro di Vienna. Oltre alla crisi energetica e alla recessione, un cambio di mentalità agitava la generazione del '68, rendendo ovvia la necessità di recuperare il patrimonio immobiliare preesistente; intanto, i progetti moderni subivano dure critiche: standardizzazione, assenza di flessibilità, separazione vita-lavoro, assenza di infrastrutture sociali e di caratteristiche urbane di qualità diventarono i principali temi di discussione.



"The Großstadt had to be decongested, according to the Erkenntnissee of modern city planning" (Novy 1946)⁵, as published by the journal 'der Aufbau' (Reconstruction). In spite of this grand vision, however, many projects contrasted with the modernist vision of a decongested, green city. Reconstruction often meant the literal re-construction of the existing city pattern. Instead of decongestion the city became more crowded. In this dilemma the municipality focused on one thing: construction. Housing became an eligible tool for the governance of an upcoming society, in terms of bio-power in family-planning or improving people's health and thereby ensuring their contribution to the general economy while at the same time providing welfare.

Post-War Housing in Vienna thus provided the basis for reproduction: the home served as the place for rest and recreation (the other side of labor); the place of consumption; of the reproduction of labor power; of social reproduction and beyond that the reproduction of the family by which all the former were anchored.

The modern city outside the city

The 1960s brought about a gradual shift in the endeavor to modernize. With economic prosperity, rising prices in land and labor, peripheral urban expansion offered a cost-efficient solution. Faith in and utilization of emerging technologies explains the 1960s interest in prefabrication and serial production of housing. Lack of a skilled workforce together with the possibility of year-round production was the reasoning given by the municipality.



I progetti su larga scala che miravano a sostituire porzioni della città vecchia vennero sottoposti a esami minuziosi, causando occupazioni abusive e proteste che rivendicavano un miglioramento generale di quelle zone, chiedendone sostanzialmente la conservazione anziché la sostituzione. Durante questo processo, i sussidi economici per gli alloggi vennero offerti anche ai privati cittadini, e con la liberalizzazione cominciò a diffondersi l'idea di riqualificare la città vecchia. La "riqualificazione urbana soft" provò a migliorare la città su scala limitata, concentrandosi sul coinvolgimento di vari investitori. Non poteva tuttavia prevenire l'aumento degli affitti a lungo termine né i cambiamenti demografici (Hatz & Lippl, 2009, p. 161), andando così a colpire principalmente chi non aveva accesso all'edilizia sociale e regolamentata. Il "regime moderno" prestò quindi il fianco a uno scetticismo crescente. Con la riscoperta del paesaggio urbano storico, e con il problema della sua riqualificazione, gli individui venivano coinvolti nelle politiche abitative in qualità di agenti attivi, accanto a figure esperte, in uno sviluppo urbano guidato da una prospettiva più imprenditoriale.

La fine delle narrazioni grandiose

Con questi sviluppi, la politica abitativa perse la propria unicità spaziale. La nuova edilizia sociale progettata negli anni '70 contribuì al rinnovamento cittadino. A quel punto, ampie fasce della società avevano raggiunto un certo livello di benessere approdando agli standard della classe media.

Automation and the pre-fabrication of building-elements followed the Ford logic of efficiency and optimization. At the edge of the city, directions for future developments were defined, with a view to establishing modern functional separation in recurring linear patterns in line with Eastern Europe's more standardized housing pre-fab system⁵. With growth being the main goal, and aided by increasing technological development, the home came to absorb formerly exterior and communal facilities. This turn towards the private supported the supremacy of the nuclear family in society.

Reconsidering modernism

Until the 1970s, the historic city, especially the Gründerzeitviertel, remained untouched by modernization. This led to a significant disparity between the modern outskirts and the city center.

With the oil crisis and economic recession, a change of mindset began to ferment in the young generation of '68 and the need for re-developing the historic housing stock became obvious, while at the same time the modern projects faced severe criticism. Standardization; inadaptability; the separation of functions of living and working; the lack of social infrastructure and urban quality became the main issues. Large-scale projects that proposed to replace parts of the historic city became subject to scrutiny, resulting in house-squatting and in protests which called for a general upgrading of these districts, essentially preservation instead of replacement. In the course of this process housing subsidies were extended to private individuals, and liberalization began to spread the message of restoring the historic city.



Le sovvenzioni abitative, che a Vienna avevano giocato un ruolo importante, accompagnarono questo sviluppo e la pianificazione urbana dopo il 1984 (che il piano STEP 84 descrive nel dettaglio), mostrando come lo stesso peso venisse dato tanto alla nuova espansione della città quanto al rinnovamento della sua area storica.

Si potrebbe definire questo approccio misto, contrapposto alla "soluzione unica", come "incertezza postmoderna": di certo segnò la fine delle narrazioni grandiose applicate alla questione abitativa a Vienna. Nel periodo post-bellico, l'edilizia sociale non era servita soltanto a soddisfare la domanda e a offrire un tetto alla cittadinanza; aveva anche mirato ad appianare le disuguaglianze sociali. Quest'ambizione di parità si fondava sull'ipotesi di un bisogno standardizzato e unificato valido per tutti gli individui. Si cominciò a riesaminare in chiave critica questo "appiattimento", in un processo che implicava una svolta verso la diversificazione. Tale critica al modernismo si sviluppò di pari passo agli stili di vita in evoluzione. La varietà, la differenza e la flessibilità andarono a sostituire i precedenti schemi ricorrenti, e a sua volta questa varietà sempre maggiore ampliò il mercato immobiliare.

La questione abitativa oggi

Con l'ampliarsi dell'offerta e del mercato, e con le pressioni degli sviluppatori commerciali e dell'opposizione conservatrice, il modello dell'edilizia residenziale visse un mutamento strutturale orientato alla competitività normativa.

'Soft urban renewal' attempted to upgrade the city on a limited scale, focusing on the involvement of various stakeholders. Nevertheless, it could not prevent long-term rental increases and demographic changes (Hatz & Lippl 2009, p.161), particularly affecting people outside the reach of social and regulated housing. The modern regime found itself exposed to growing skepticism. With the rediscovery of the historic cityscape, and its upgrade at issue, individuals were getting involved as active agents in housing policy, as well as experts in urban development with a more entrepreneurial mindset.

The end of grand narratives

With this turn, housing policy lost its spatial uniqueness. New social housing planned in the 1970s participated in revitalizing the city. By that time, large parts of society had achieved a certain level of prosperity and had upgraded to the standards of the middle class.

Subsidized housing, which in Vienna had provided a substantial contribution, accompanied these developments and urban planning after 1984, (detailed in the STEP 84 plan) exemplifying the equal weight placed on new expansion and the refurbishment of the historic city.

This combined approach as opposed to the 'unique solution' could be described as postmodern waffling; it was, to be sure, the end of grand narratives applied to housing in Vienna. Throughout the post-war period, social housing had not only served a function of satisfying demand and offering shelter, but had aimed at leveling out social inequality. Underlying this ambition for equality was the supposition of a subject's standardized and unified need. This 'flatness' began to be critically reviewed – a process that entailed a shift towards diversity.



Quando altre città europee decisero di liquidare il proprio patrimonio immobiliare pubblico, a Vienna il programma di edilizia sociale proseguì in modo diverso, focalizzandosi più su: 1) la gestione del patrimonio immobiliare esistente e 2) l'amministrazione del patrimonio immobiliare futuro fornendo all'edilizia sociale terreno, sovvenzioni e norme. Come base del progetto fu utilizzato il Fondo per l'acquisizione di proprietà e lo sviluppo urbano, il cui strumento principale è il cosiddetto *Bauträgerwettbewerb* ("competizione fra imprenditori edili"). L'introduzione dell'elemento competitivo segna l'ultimo grande intervento che modifica l'edilizia residenziale di Vienna. Il modello odierno è contraddistinto dalla competitività regolamentata, che combina la regolamentazione amministrativa e la produttività attraverso, appunto, la competizione.

II. Paradigmi contemporanei di vita e politiche amministrative

Dalla Seconda guerra mondiale in poi, l'edilizia sociale non è stata messa in discussione a livello profondo da nessuna logica governativa, poiché contribuisce ad alleggerire la disuguaglianza assicurando al tempo stesso la riproduzione sociale in vista di un'economia più competitiva. Poiché l'Austria si avviava verso un regime di welfare corporativistico⁸ (Esping-Andersen 2007, p. 167) e un mercato immobiliare integrato (che prevedeva competizione fra il mercato commerciale e quello regolamentato), l'edilizia sociale fu quindi implementata dall'amministrazione cittadina o da cooperative vicine ai partiti politici.

This critique on modernism unfolded alongside changing lifestyles. Variety, difference and flexibility took the place of former recurring patterns, and this increasing variety in turn expanded the housing market.

Housing today

With the broadened supply range and market, and the push of commercial developers and the conservative opposition, the model of housing provision has undergone a structural shift towards regulated competitiveness. When other European cities decided to sell off their publicly owned housing stock, in Vienna, the social housing program continued in a different way, more focused on (1) administering existing housing stock (2) managing future housing stock by providing land, subsidies and rules for social housing.

The Property Acquisition and Urban Development Fund, was employed as the basis of this plan and its main instrument is the so-called *Bauträgerwettbewerb* (developers' competitions). The introduction of competition marks the last major restructuring in Vienna's social housing provision. Today's model is one of regulated competitiveness, combining municipal regulation with productivity through competition.

II. Contemporary Paradigms of Government and Living

Since WW II, social housing has not been questioned fundamentally by any governmental logic as it serves to ease inequality while ensuring social reproduction for a more competitive economy. With Austria leaning towards a corporatist welfare regime⁸ (Esping-Andersen 2007, p. 167) and an integrated housing market (with commercial and regulated markets competing), social housing was thus either implemented by the municipality or by cooperatives in proximity to political parties.

Oskar and Peter Payer, Industrialized Mass Housing: Camus Montagebau Siebenbürgerstraße, 1964 (left and right).

On the previous pages: Heinrich Schmid and Hermann Aichinger, Red Vienna: Fuchsenfeldhof, 1921-24 (left). Eugen Wörle, Stephan Simony, Franz Schuster, Friedrich Pangratz, Reconstruction, Per-Albin-Hansson-Settlement, 1947-51 (right).



L'urgenza di liberalizzare il modello negli anni '80 ebbe un risvolto duplice: oltre alla liberalizzazione economica perseguita grazie alla privatizzazione e all'appalto a terzi di servizi un tempo pubblici, c'era il tentativo di sfidare l'ordine costituito attraverso la redistribuzione delle quote di mercato. L'introduzione della competitività come ultimo grande cambiamento nella struttura dell'edilizia sociale, tuttavia, si affiancò a un'ingente revisione delle politiche sociali democratiche in tutta Europa, e all'avvento delle politiche della "Terza via" nel corso degli anni '90: tutte erano contraddistinte dall'introduzione di una competitività regolamentata che mirava a preservare gli elementi centrali del welfare pur muovendosi verso criteri economici di stampo neoliberista. Il recente passato della competitività immobiliare sembra sostenerne l'efficacia. Si continua a pensare che il benessere sociale richieda pratiche necessariamente interventiste, e gli schemi attuali pongono l'accento sulla sostenibilità sociale; nelle amministrazioni europee, tuttavia, la tendenza è quella di allinearsi all'imprenditoria, e difficilmente la questione abitativa costituirà un'eccezione. Costi ed efficienza sono diventati il fulcro delle valutazioni riguardanti le sovvenzioni abitative. Nei periodi della Ricostruzione e dell'Espansione urbana moderna, le pratiche abitative seguirono la logica già consolidata dell'ottimizzazione, nell'ottica di abbassare i costi e aumentare efficienza e produttività: il modello era quello della fabbrica fordista. Era necessario un apparato amministrativo ampio e gli schemi ricorrenti (che riguardassero le planimetrie o la progettazione interna) venivano adattati alla "disciplina".

The urge to liberalize the model in the 1980s was two-fold: beyond economic liberalization through the privatization and outsourcing of former public service was a bid to challenge the given order by the re-distribution of market shares. The introduction of competition as the last major change in the structure of social housing however came alongside a major overhaul of social democratic politics all over Europe, and the advent of Third Way Politics in the 1990s: all were marked by the introduction of regulated competition that aimed to maintain core-elements of welfare while moving toward neoliberal economic criteria. The recent past in the practice of housing competition seems argue in favor of efficiency. A belief does persist in social wellbeing as a necessarily interventionist practice, with current schemes putting emphasis on social sustainability; the trend among European municipalities, however, is to align themselves with entrepreneurship, and housing is unlikely to be an exception.

Cost and efficiency have become the core considerations when it comes to subsidized housing. During the eras of Reconstruction and Modern Urban Expansion, housing practice followed the already established logic of optimization so as to lower costs and increase efficiency and production: their model was the Ford factory. The administrative apparatus needed was large, and recurring patterns, be they in the floor plan or in the design, were adjusted to 'discipline'. The introduction of competition can be considered a highly productive extension of the critique of modern social housing (how and what to build). The model for competition is entrepreneurship: where rivalry is the positive motivation for ever-new solutions at the best prices. A flexible economic rationale is becoming a major structural device for the city, its objects, its citizens and their lives.



L'introduzione della competitività può essere vista come un'estensione altamente produttiva della critica alla moderna edilizia sociale (come e cosa costruire). Il modello della competizione è quello imprenditoriale, in cui la rivalità è la motivazione positiva che porta a soluzioni sempre nuove ai prezzi più convenienti. Un fondamento economico flessibile sta diventando un essenziale strumento strutturale per la città, gli oggetti che ospita, i suoi abitanti e le loro vite.

Abitazioni, dimore e vite

Il volto in divenire dell'edilizia sociale ha influenzato anche la progettazione degli interni. I cambiamenti degli stili di vita sono rispecchiati dall'edilizia sociale, e ad allinearsi ai mercati non è stata solo la costruzione delle abitazioni, ma pure la progettazione delle case stesse. Benché gli interventi dell'amministrazione continuino a contrastare i rapidi aumenti degli affitti, la crescita dell'offerta, la rilevanza sempre maggiore del cosiddetto utente e l'introduzione della competitività hanno condotto a quella che si potrebbe definire una mercificazione dell'unità abitativa. Durante la Ricostruzione e nel corso degli anni '50, l'approccio "scientifico" alla progettazione imponeva che l'unità abitativa fosse organizzata all'insegna dell'ottimizzazione. L'ideale era agevolare più attività possibili in uno spazio ridotto, in modo da poter fornire un'abitazione a più persone possibili.

Questa tendenza proseguì durante l'espansione urbana, con la standardizzazione e una planimetria basica che consentivano la crescita dell'unità abitativa e tutelavano il maggior bisogno di privacy dei singoli occupanti. Fino ad allora, la questione abitativa si era limitata a un aspetto puramente quantitativo in cui l'offerta era sempre inferiore alla domanda. Quando la domanda di abitazioni fu perlopiù soddisfatta, si aprì la possibilità di ulteriori differenziazioni, di tipo culturale, di mercato e normativo. La società odierna è caratterizzata dall'individualità e dal forte accento sul soggetto, e ciò si esprime in modo particolare nell'unità abitativa, considerata uno strumento per l'espressione di sé, per la creatività e la flessibilità. Il modello disciplinare e il concetto arrendevole del comportamento da adottarsi nella planimetria funzionale, standardizzata e ripetuta nelle strutture abitative moderniste, ha ceduto il passo alla responsabilità personale, all'invenzione di sé e – come modello di differenziazione – alla competitività. La differenza apparente soddisfa le richieste del mercato. "Non esistono due appartamenti identici": l'unicità è diventata un punto di forza anche nell'edilizia. La critica al paternalismo moderno, e alla sua promessa di libertà, si è fusa con le logiche del capitalismo neoliberista competitivo.

Wohnhausanlage Am Schöpfwerk, Viktor Hufnagl, Erich Bauer, Leo Parenzan, Joachim Peters, Michael Pribitzer, Fritz Waclawek, Traude und Wolfgang Windbrechtlinger, 1967-80 (left).

Harry Glück, Kurt Hlawenczka, Requat & Reinthaller & Partner, Wohnpark Alt Erlaa, 1973-85 (right).



Housing, dwelling and living

The changing face of social housing has also impacted interior design. Lifestyles have changed and social housing mirrors those changes. It is not only the building of housing that has aligned itself to markets; so has home design. Although municipal intervention still counteracts rapid rental boosts, the widening range of supply, the growing significance of the user and the introduction of competition have brought about what could be described as the commodification of the housing unit. During the years of reconstruction and in the 1950s, the 'scientific' approach to planning meant that the housing unit was organized in a view of optimization. The ideal was to facilitate a maximum of activities in a minimum space, so as to make housing available to the largest number possible.

This continued during urban expansion, with standardization and the typical plan allowing for the growth of the housing unit and increased privacy of the individual residents. Until then, housing had been a merely quantitative matter with supply constantly below demand. When demand for housing had been largely satisfied, it allowed for further differentiation, along cultural, market and regulatory lines. If today's society is characterized by individuality and a strong emphasis on the subject, this finds particular expression in the housing unit, which is viewed as a vehicle for self-expression, creativity and flexibility. The disciplinary model and the submissive notion of how to behave in the functional floor plan, standardized and repeated in modernist housing structures, has given way to self-responsibility, self-invention and, as a model of differentiation, to competition.

Apparent difference meets the market's demands. 'No flat is like any other: in housing too, uniqueness has become a selling point. The critique of modernist paternalism, with its promise of freedom, has merged with the logics of neoliberal competitive capitalism.

III. Housing before 1945

There is a clear sense, in all these models of housing, of 'life' perceived as a category to be determined, rather than as a determinate category. Exploring developments before 1945 and their relationship to 'life' should allow us to retrace elementary changes in social housing. Its potential to influence how life is led – in terms of demographics; family planning; forms of cohabitation – has been one of the enduring elements in the power aspect of social housing.



III. La questione abitativa prima del 1945

Tutti questi modelli abitativi sono attraversati da una chiara impressione della "vita" percepita come una categoria da definirsi, anziché come una categoria definita. Analizzando gli sviluppi antecedenti il 1945 e il loro rapporto con la "vita", dovremmo riuscire a individuare i cambiamenti essenziali avvenuti nell'edilizia sociale. La sua potenziale capacità di influenzare il modo in cui la vita viene condotta – per quanto riguarda l'aspetto demografico, la pianificazione familiare e le forme di coabitazione – è uno degli elementi più longevi relativi al potere dell'edilizia sociale. Fino alla Prima guerra mondiale, per esempio, la maggior parte delle persone avrebbe faticato a immaginare la separazione della zona giorno dalle camere da letto, per non parlare di quella dei genitori dai figli. L'edilizia sociale era un modo per legare la popolazione e lo stato in un rapporto di co-dipendenza. Quando si riflette sugli obiettivi dell'edilizia sociale e sul suo rapporto con la "vita", bisogna chiedersi principalmente a chi è destinata e a chi invece non si rivolge. È proprio l'accesso diretto dell'edilizia sociale alla vita privata ad averne agevolato l'uso improprio attuato dal fascismo. Già il regime austrofascista aveva ridotto l'edilizia sociale a un'idea di mera sopravvivenza, simile a un atto magnanimo o caritatevole attraverso gli insediamenti-accampamenti fuori dalla città, connotando così a livello rurale la questione abitativa. Sopra ogni cosa, però, troviamo la produzione e l'applicazione naziste dell'approccio alla "mera sopravvivenza". Quando la carenza di abitazioni si fece sempre più pressante e la promessa di costruire 60.000 unità abitative si rivelò ben poco plausibile, il partito si avvale di sgomberi sistematici e alla Endlösung [soluzione finale] come "soluzioni" al problema abitativo, "anziché realizzare nuovi quartieri cittadini"⁹.

The separation of living areas from sleeping rooms, for example, and, furthermore, of parents from children, would have been hard to imagine for the majority of people right up until World War I. Social housing was a way of binding the population and the state closer together into co-dependence. When considering the goals of social housing and its relationship to 'life', the primary question is: who is it for, and who not. It is its direct access to private life that facilitates the Fascist misuse of social housing. Already the Austrofascist regime reduced social housing to the idea of bare survival, almost as an act of grace or charity with shelter-settlements outside the city, thus ruralizing the housing question. Above all, however, it is the production and application of the 'bare survival' approach practice by the Nazis.

When housing scarcity became increasingly urgent and the promise to erect 60,000 units turned out to be implausible, the municipality-party employed systematic clearance and Endlösung as the solution to the housing question "instead" of the "realization of new city quarters".⁹ In about 50,000 'unofficial' and 8,000 'official' aryanizations, homes were requisitioned and the occupants pushed out, detained and or deported. Here, a modern discourse on hygiene found a monstrous translation into genocidal urban planning.

An oppositional understanding of living and housing

Although the relationship of housing and 'life' has been equated in some circles, the power it implies has the ability to both overpower and empower society's subjects. In the notion of power as empowerment, two paradigms stand out in particular: Siedlerbewegung and Red Vienna.

Attraverso numerosi atti di arianizzazione (50.000 "ufficiosi" e 8000 "ufficiali"), le abitazioni vennero requisite e i loro occupanti cacciati, incarcerati e/o deportati. In questo caso, un dibattito moderno sull'igiene conobbe una traslazione mostruosa in una pianificazione urbana genocida.

Una concezione antitetica di vita e abitazione

Benché in alcuni ambienti il rapporto fra abitazione e "vita" sia stato equiparato, il potere a esso legato possiede la capacità sia di sopraffare, sia di emancipare i soggetti della società. Nella visione del potere come forza emancipatrice, risaltano soprattutto due modelli: la Vienna Siedlerbewegung [movimento nato dal basso di gruppi che costruivano in periferia piccole case con orti amministrate da cooperative autogestite] e la Vienna Rossa. Citarli significa enfatizzarne la differenza rispetto a ciò che venne dopo, ovvero il loro rapporto con il politico, inteso come una polarizzazione che genera un "noi" contrapposto a un "loro" (si veda Mouffe, 1993, p. 111). La rapida crescita di Vienna nel Gründerzeit innescò una massiccia produzione edilizia. Negli anni '70 dell'Ottocento era stata implementata la griglia, che consentiva un'applicazione ripetuta, una rapida urbanizzazione e il massimo sfruttamento del territorio. Tuttavia, poiché l'offerta era costantemente inferiore alla domanda, e poiché non esisteva alcun sistema di controllo degli affitti, le abitazioni della classe operaia erano caratterizzate da ambienti sovrappopolati e condizioni di vita misere. Per contrastare il peggioramento della situazione che si verificò durante la Prima guerra mondiale, il governo approvò una legge d'emergenza volta a controllare gli affitti che tuttavia non riuscì a risolvere la carenza di alloggi. Quando, nel periodo fra le due guerre, la popolazione si ritrovò a occupare terreni da coltivare e in cui vivere, non immaginava di aver spianato la strada a quello che "è probabilmente il più vasto esempio di autoaiuto abitativo del XX secolo", per citare Peter Marcuse (Marcuse, 1986, p. 565). A differenza di ciò che accadde in altri luoghi, il movimento cooperativo per la città giardino di Vienna costituì un'alternativa progressista, moderna e urbana alla produzione e alla distribuzione capitaliste e controllate dallo stato, benché in seguito fu sovvenzionato dalla città stessa (si veda Blau, 1999, pp. 90 e ss.). Molti traguardi raggiunti dal movimento di "autoaiuto" furono resi possibili da concetti di condivisione e riflessioni di stampo cooperativo. Grazie al sostegno offerto da intellettuali e architetti¹⁰, i suoi membri riuscirono a implementare strutture e stili di vita nuovi e alternativi che andavano oltre le preoccupazioni legate all'abitazione¹¹. Il movimento cooperativo si caratterizzò per la forte capacità d'azione di tutti gli aspetti coinvolti: attori, istituzioni, gli oggetti che producevano e il rapporto fra loro, conoscenze moderne e "tradizionali" diedero un apporto al progetto di una vita "diversa". L'autoaiuto, l'aiuto reciproco e la comunanza sembravano strettamente intrecciati, di fronte alla mancanza di abitazioni e a condizioni di vita miserevoli. Fu soltanto nel 1922 che i socialdemocratici, che avevano offerto un sostegno economico-organizzativo ai membri della cooperativa, riuscirono ad attuare un importante programma edile.



To refer to them is to emphasize their difference from what came after: in their relation to the political, i.e. understood as a polarization, creating a "we" opposed to a "them" (cf. Mouffe, 1993, 111). The rapid growth of Vienna in the Gründerzeit stimulated massive housing production. By the 1870s the grid had been implemented, allowing for repeated application, rapid urbanization and maximum capitalization of land. Yet, because supply was perpetually below demand, and with no system of rent control, overcrowded flats and miserable living conditions characterized working-class housing. Against worsening conditions during WWI, the government passed an emergency act for rent control that was incapable, however, of resolving the shortage.

When, between the wars, people had squatted land for both farming and living they did not know that they just paved the way for "probably the most widespread example of self-help in housing in the 20th century", as Peter Marcuse described it (Marcuse 1986: 565). Unlike other cities, the Viennese cooperative garden city movement formed an outspokenly progressive, modern and urban alternative beyond capitalist and state-controlled production and distribution, although it was later financially backed by the City. (cf. Blau 1999, p.90 ff.) Many of the achievements of the 'self-help' movement were enabled by notions of sharing and cooperative thinking. With strong support from intellectuals and architects,¹⁰ the settlers managed to establish new, alternative lifestyles and structures that extended beyond housing concerns¹¹.

Tuttavia la Vienna Rossa dovette fronteggiare la sfida di costruire “una nuova società socialista” cercando di tenere il passo della competitività economica internazionale senza perdere la fiducia degli elettori. L’abbassamento dei costi di costruzione e della vita era diventato un obiettivo importante ed era in realtà a portata di mano, grazie alla legge che regolamentava gli affitti. Gli affitti fissi e varie tasse scaglionate in base a parametri sociali fece sì che il mercato immobiliare smettesse di essere redditizio, rendendo possibile il programma di edilizia sociale della Vienna Rossa. Al di là dell’offerta di abitazioni per combattere la miseria, però, dev’essere vista come un tentativo di costruire il socialismo attraverso riforme all’interno del capitalismo. I programmi comunitari che accompagnavano i progetti edili e l’alto tasso di occupazione assicurati dalla produzione intensiva sono un esempio di questo sforzo. Il concetto di costruire “all’interno” spiega inoltre la spazialità della Vienna Rossa. Anziché utilizzare l’espansione – e grazie ai bassi costi ottenuti con gli interventi fiscali –, i socialdemocratici acquistarono terreni sparsi in tutta la città e perseguirono ciò che si potrebbe definire soltanto come un urbanismo dell’arcipelago, ovvero posizionarono edifici di dimensioni e stili differenti all’interno del tessuto preesistente della città. Spaziando dalle aggiunte agli isolati incompleti che si allineavano agli schemi già presenti, fino ai cosiddetti megablock (o superblock), vennero a crearsi città nella città, in contrapposizione formale alla città borghese, generando nuove forme di coabitazione. Nel momento della sua violenta abolizione, avvenuta nel 1934, la Vienna Rossa aveva costruito 63.000 unità immobiliari.

Sintesi e conclusione

L’edilizia sociale è una reazione alla miseria e alla povertà derivanti dalla scarsità di soluzioni abitative verificate nel corso del XIX secolo. Affonda le radici nelle misure auto-organizzate che trovarono un’evoluzione, nell’autoaiuto moderno, nell’attività cooperativa e comunitaria. La Vienna Rossa tentò di attuare il progetto dell’espansione su larga scala di questo fenomeno. La pratica politica, cioè antagonista, fu poi adottata dal fascismo, che rivoltò la previdenza e la tutela sociali contro alcune fasce della società in nome della purezza razziale. Dopo la Seconda guerra mondiale, l’edilizia sociale si pose l’obiettivo di garantire benessere alla maggioranza della popolazione, accogliendo tecnologia e crescita come agenti di modernizzazione. Critiche sempre più forti a questo metodo e una graduale liberalizzazione, portarono all’adozione e poi all’espansione della competitività. L’edilizia sociale è stata attivamente coinvolta nel processo di regolamentazione e amministrazione attraverso piani e strategie molteplici. La competitività potrebbe essere una tecnica positiva e adeguata alla ricerca di contributi; come mero strumento economico applicato ai mercati degli affitti si è rivelata una motivazione per l’edilizia sociale. Ci sono ottime ragioni per tornare a considerare l’edilizia “sociale”¹² come uno strumento per affrontare le nuove disuguaglianze e le attuali conseguenze di povertà e instabilità. Per realizzare questi possibili modelli di edilizia sociale, tuttavia, è necessario rispondere con chiarezza ad alcune domande: quale deve essere il loro obiettivo? Come devono essere realizzati? A chi devono essere destinati?

The cooperative movement was characterized by the strong agency of those involved: actors, institutions, the objects they produced and their relationship; modern and “traditional” knowledge all contributed to the project of a ‘different’ life. Self-help, co-help and communality seemed to be closely interwoven when faced with scarcity and miserable living conditions.

It was not until 1922 that the Social Democrats, who had provided financial and organizational support for the settlers, became capable of enacting a major building program. Yet Red Vienna found itself challenged by the building of ‘a new socialist society’ – by the balancing act between keeping up with international economic competitiveness and retaining the confidence of the voting public. Lowering living and housing costs had emerged as a major goal and had actually – due to the rent control act – come within reach. Fixed rents and a series of socially graded taxes set real estate on the way to becoming unprofitable and made the social housing program of Red Vienna possible. Beyond its provision of housing to counter squalor, however, it must be considered as an attempt to build up socialism by reform within Capitalism. The communal programs accompanying housing schemes and the high employment ensured by labor intensive production illustrate this endeavor. Building ‘within’ accounts as well for the spatiality of Red Vienna. Instead of expansion – and with the fiscal result of low costs – the social democrats bought land scattered all over the city and pursued what can best be described as an urbanism of the archipelago: within the existing city fabric they positioned buildings of varying size, and styles. In a range from add-ons to incomplete blocks aligning with the existing patterns to the so-called mega-or superblocks, cities within the city were created, in formal opposition to the bourgeois city and creating new forms of cohabitation. By the time of its violent abolition in 1934, Red Vienna had built 63.000 housing units.

Summary and Conclusion

Social housing is a reaction to the poverty and squalor resulting from shortages over the course of the 19th century. Its beginnings are to be found in self-organized measures that in modern self-help found their way to cooperative and communal activity. The expansion of this on a large scale was the project attempted by Red Vienna. The political i.e., antagonistic practice was then taken up by fascism, with welfare and care being turned against parts of society in the pursuit of racial purity. After WWII, social housing aimed for the wellbeing of the greatest portion of population by embracing technology and growth as agents of modernization. A growing critique of this method, and gradual liberalization led to the adoption and then expansion of competition. Housing has been actively involved in regulation and governance through a multiplicity of plans and strategies. Competition may be a good and appropriate technique in finding contributions; as a sole economic device on rental markets, it has turned out to be a reason for social housing. There are good reasons for considering ‘social’ housing again¹² as a way of facing the new inequality and current developments of poverty and instability. For such prospective models of social housing some questions remain to be clarified: what is it to aim for, how is it to be done and who is it for?

Tokyostraße, Die Bremer Stadtmusikanten, ARTEC, 2009.

On the previous pages: Herzog & de Meuron, Steidle + Jungbauer, Adolf Krischanitz, Settlement Pilotengasse, 1987-92 (left). Sergison Bates, von Ballmoos Krucker, Werner Neuwirth, Wohnpark PaN, 2013 (right).



1. Insieme, rappresentano quello che si intende in questa sede per “edilizia sociale”.
2. Cfr. Marchart, Peter, *Entwicklung der Wohnbaupolitik nach 1945*, in *Österreichisches Institut für Bauforschung*, Wien (Hg.), *Wohnbau in Wien*, Wien, 1984; p. 31.
3. *Verwaltungsbericht der Stadt Wien für die Jahre 1945-1947*, citato in Pirhofer & Stimmer, p. 29.
4. Si vedano le descrizioni della vecchia Vienna in Anonimo, *Der soziale Wohnungsbau der Stadt Wien*, “Der Aufbau”, n. 39, Wien, 1960.
5. Novy, Franz, “Der Aufbau”, n. 1, Wien, 1946.
6. Il “sistema Camus” francese.
7. Hatz & Lippl, *Stadterneuerung: Neues Wohnen in Alten Quartieren*, in Fassmann, Hatz, Gerhard & Matznetter, Walter, *Wien – Städtebauliche Strukturen und gesellschaftliche Entwicklungen*, Wien, 2009, p. 161.

8. In contrapposizione a regimi di welfare di stampo socialdemocratico e liberista.
9. Messaggio a Gauleiter Schirach dalla Cancelleria del Reich, 2/11/1941, in Boltz, 1975.
10. Frank, Kampffmeyer, Loos, Neurath, Schacherl, Scheu, Schuster, Schütte-Lihotzky, per citarne alcuni. Si veda CIT.
11. La Corporazione austriaca per l’insediamento, l’abitazione e la costruzione fornì materiali edili, consulenze di progettazione e costruzione e, inoltre, istruzione e una banca.
12. È stato ripetutamente sollevato il bisogno di una “vera edilizia sociale”.

1. Together they account for what is here referred to as social housing
2. (cf. Peter Marchart 1984, p.31) cf Marchart, Peter: *Entwicklung der Wohnbaupolitik nach 1945*; 2.11.1941 in: Boltz 1975
3. (Pirhofer & Stimmer n.d., p.29) in: *Verwaltungsbericht der Stadt Wien für die Jahre 1945-1947*, zit nach Pirhofer, Stimmer p. 29
4. See descriptions of the historic Vienna in e.g.: (Anon 1960) *Der Aufbau* 39. *Der soziale Wohnungsbau der Stadt Wien*, Wien 1960
5. Novy, Franz in: *der Aufbau*, issue 1, 1946
6. The French Camus System
7. Hatz, Lippl: *Stadterneuerung: neues Wohnen in Alten Quartieren*, in: Fassmann, Hatz, matznetter Ed. *Wien Städtebauliche Strukturen und gesellschaftliche Entwicklungen Wien 2009* p.161

8. Opposed to social democratic and liberal welfare regimes.
9. (Message to Gauleiter Schirach from the Reich chancellery,
10. Frank, Kampffmeyer, Loos, Neurath, Schacherl, Scheu, Schuster, Schütte-Lihotzky, to name a few. See CIT
11. e.g. The Settlement, Housing and Construction Guild of Austria provided construction material, consultation in design or construction and beyond that a bank and education.
12. The need for “very social housing” has been repeatedly brought up.